

*Legge elettorale,  
peronismo alla fiorentina*

di ARTURO DIACONALE

Sarà pure vero che alla stragrande maggioranza dei cittadini non interessa un bel nulla del dibattito tra le forze politiche sulla riforma elettorale e sulle riforme costituzionali.

Chi ha i problemi non solo del fine mese ma anche dell'inizio perché non ha lavoro o perché ha una pensione insufficiente o perché è talmente subissato di tasse da non poter far altro che rincorrere disperatamente le scadenze, se ne infischia altamente del "Patto del Nazareno", del premio alla lista o alla coalizione, del Senato che muore e della sua imitazione al ribasso che si tenta di costruire.

Ma attenzione a non trasformare questa banale considerazione sulle priorità che interessano gli italiani piegati dalla crisi in una retorica ripetitiva, che trasforma le questioni politiche ed istituzionali in vicende inutili e fuorvianti che riguardano solo ed esclusivamente la casta. Perché la ripulsa e la condanna alimentate dalla vulgata dell'antipolitica si traducono in una delega ottusa ed in bianco proprio a quella casta che si repelle e si rifiuta.

E la delega non si esaurisce in un disimpegno passivo...

*Continua a pagina 2*

## Esplodono le periferie

L'Italia come la Francia: la dissennata politica dell'accoglienza senza freni ha innescato delle mine esplosive nelle banlieue delle principali città del Paese creando le condizioni per un "lepenismo tricolore"



## I numeri impietosi e i segnali preoccupanti

di CLAUDIO ROMITI

Alle prese con il tema infinito della legge elettorale, il circo mediatico dell'informazione ha quasi snobbato un dato economico, elaborato dall'Istat, piuttosto preoccupante: la produzione industriale di settembre, dopo il rimbalzo di agosto, ha registrato un calo di quasi 3 punti. Meno 2,9 per cento rispetto allo stesso mese del 2013.

Ora, se consideriamo la produzione industriale un elemento molto significativo - a mio avviso più del Prodotto interno lordo - per tastare il polso di un'economia di mercato, questo ennesimo crollo dimostra, al netto dei surreali annunci del Governo Renzi, che il Paese avrebbe bisogno di una vera scossa per risollevarsi. Una scossa che, come spesso ci ricorda la componente più realistica dell'Europa, non può essere realizzata a colpi di nuovi debiti e di redistribuzione di un carico fiscale insopportabile.

Dato che l'Italia, assai più di altri importanti partner comunitari, soffre da decenni di una crisi sistemica sempre più stringente, la risposta non può essere quella che sta maldestramente cercando di dare il premier fiorentino. Se la nostra economia, come appunto testimonia la discesa verticale della citata produzione industriale, non



riesce a creare un sufficiente valore aggiunto, occorre rimuovere le cause di tale, evidente declino, evitando di continuare a raccontare favole autoconsolatorie, evocando complotti e guffaggi da parte di nemici immaginari.

A grandi linee, come mi trovo a ripetere da anni, in Italia l'eccesso di statalismo assistenzialista portato avanti da gran parte delle forze politiche dal Dopoguerra, ha gradualmente e inesorabilmente squilibrato il sistema economico, restringendo la platea di chi produce valore di mercato...

*Continua a pagina 2*

## Il Cavaliere, Confalonieri e la lungimiranza

di PAOLO PILLITTERI

Non so se la battuta sia nuova, ma di certo dà l'idea: "Se Al Bano ha fatto pace con Romina, anche Silvio Berlusconi la farà con Angelino Alfano". Deve essere stato nel duetto di Matteo Renzi con Bruno Vespa dell'altra sera che il paragone, non del tutto inverosimile, ha colorato di rosa uno scenario non allegro, con quello sfondo del fango assassino in Liguria e altrove.

Altro che macchina del fango, se quello vero, limaccioso e imminente nel Bel Paese, potrebbe riportare i protagonisti del teatrino della politica ad un minimo comun denominatore di buon senso. Ma si sa, prevale spesso il senso comune in quest'Italia che sta scherzando

col fuoco, col fango e col dissesto idrogeologico, metafora quanto mai indicativa del reale stato delle cose. Ed è come se l'accelerazione offerta dalle dimissioni di Giorgio Napolitano accentuasse il senso tragico della situazione politica, a parte, beninteso o per fortuna, le battute felici a "Porta a Porta", le articolasse sull'indecifrabilità delle ultime mosse di quel Matteo che una ne fa e cento ne pensa (ma quell'incontro di maggioranza è, forse, la prima mossa falsa, perlomeno sempre negata prima, del Premier).

E a parte, e per fortuna, le voci diciamo così extrapolitiche che si susseguono, in ogni rischio di crisi tendenti a suggerire, consigliare, placare, come direbbe il sommo Alessandro Manzoni, "a lenire, so-

pire, allontanare il fuoco dalla paglia". Probabilmente se non certamente Fedele Confalonieri, quando ha da dire la sua, rivela non solo, o non tanto, uno sfondo interessato essendo il presidente di Mediaset e, contestualmente, l'amico più sincero di Berlusconi, quanto, soprattutto, una lungimiranza - nel senso di vedere oltre la siepe, oltre lo "status quo", oltre persino il partito del Cavaliere - che gli consente qualche buon consiglio. Niente di più e niente di meno. Ma non è poco.

Il punto vero che sta emergendo è la necessità, direi l'obbligatorietà, di un percorso avviato già con l'elezione di Napolitano, con le larghe intese di Enrico Letta, poi bruscamente interrotte dal doppio errore, delle dimissioni di Berlusconi dal Senato imposte da un clamoroso errore politico del Partito Democratico, Renzi compreso, e dalla rottura di Alfano da Forza Italia "imposta" dal Cavaliere. Diciamo doppio errore per facilità di ragionamento, anche perché c'è stato un secondo tempo, l'attuale, nel quale la rimessa al centro del tavolo politico di un Berlusconi "impiccato" è dovuta sicuramente all'intuizione di Renzi, ma anche ai buoni consigli, alle riflessioni pacate, ai suggerimenti sempre di un Fidel che, insieme alla parte meno scatenata di FI ha imboccato un binario su cui corre questo treno. Delle riforme, peraltro a metà.

*Continua a pagina 2*



segue dalla prima

## Legge elettorale, peronismo alla fiorentina

...ma si trasforma in una indiretta autorizzazione a chi all'interno della classe politica pretende di imporre le proprie scelte designando riforme sulla base della proprie esclusive esigenze. Un fenomeno del genere è già stato vissuto in passato nel nostro Paese. Il ricordo della riforma elettorale realizzata dalla "Legge Acerbo" imposta da un fascismo ancora non trasformato in regime è totalmente sbiadito. Ma la retorica sul disinteresse del Paese per le alchimie della politica, che aiutò Mussolini a realizzare la riforma su cui poggiarono le basi del regime autoritario, è molto simile a quella del tempo presente. Ed il rischio che questa ondata di ripulsa popolare finisca per diventare una delega in bianco per una deriva autoritaria è più concreto che mai. L'ultima versione della legge elettorale, che Matteo Renzi vuole ora far approvare ad ogni costo approfittando del disinteresse dell'opinione pubblica, è una Legge Acerbo mille volte più pericolosa di quella originale. Perché favorisce da un lato la parcellizzazione delle opposizioni attraverso la soglia minima del tre per cento fatta apposta, insieme alle candidature plurime ed alle preferenze, per alimentare l'istinto di sopravvivenza e gli egoismi personali dei piccoli leader. E, soprattutto, perché attraverso un premio di maggioranza spropositato in favore della lista che supera il quaranta per cento o esce vincitrice in un ballottaggio normalmente disertato da una larga fetta di elettori, consente ad una minoranza di diventare l'arbitro incontrastato dei destini del Paese. L'ultima versione renziana della legge elettorale, in sostanza, spiana la strada non ad un sistema bipolare e bipartitico fondato sul principio dell'alternanza democratica, ma ad un sistema monopartitico che porta inevitabilmente ad un'involuzione autoritaria del sistema istituzionale.

È possibile che il Premier possa cambiare idea ancora una volta e tornare dallo schema del monopartito circondato da cespugli influenti a quello bipolare o bipartito dell'alternanza. Ma è assolutamente certo che se

riesce ad imporre la sua versione attuale, il pericolo della nascita di un regime renziano teso a ripetere l'esperienza fascista della risposta autoritaria ed antidemocratica alla crisi diventa una drammatica realtà.

Non tranquillizza sapere che Renzi non ha nulla di Mussolini. La storia non si ripete mai in maniera identica. Inquieto, semmai, registrare che il leaderismo dell'attuale Presidente del Consiglio ha molti tratti in comune con il peronismo dell'imitatore argentino del dittatore nostrano. E di un peronismo alla fiorentina, con tanto di Evita nella versione casareccia data dalla Boschi, se ne farebbe volentieri a meno!

ARTURO DIACONALE

## I numeri impietosi e i segnali preoccupanti

...a vantaggio di chi tale valore consuma.

Ora, la rappresentazione numerica di questa drammatica condizione è data da una spesa pubblica che ha oramai superato il 55 per cento del reddito nazionale, da una pressione tributaria allargata feroce e da un indebitamento reale - ben superiore a quello già spettrale dello Stato centrale - mostruoso. Tutto questo determina una condizione strutturale drammatica, nella quale le forze produttive decrescono a vantaggio di una dilagante platea di cosiddetti tax consumers.

Di fronte a questa catastrofe economica e sociale, il cui punto d'arrivo si chiama default, occorrerebbe parlare chiaro al Paese, così da poter introdurre le dolorose ma sempre più necessarie riforme. Riforme le quali, al contrario dei miracolistici provvedimenti messi in campo dall'Esecutivo dei rottamatori, puntino gradualmente a ridurre l'estensione e i costi dell'attuale perimetro pubblico. Ciò, in soldoni, significa mettere le mani nei grandi capitoli del bilancio pubblico: previdenza, sanità e pubblico impiego.

Ovviamente, così com'è accaduto altrove, per seguire questa impopolare linea occorre avere il coraggio politico di un vero statista, barattando il rischio di perdere tutto il consenso pur di salvare il Paese. Esattamente ciò che non sta perseguendo un Premier attento

solo, assai più di chi lo ha preceduto, a capitalizzare nel breve periodo le sue irrealizzabili promesse. Come dimostra, ahinoi, l'ennesimo riscontro negativo dell'Istat, vendere solo fumo e speranze non può che portarci sempre più velocemente verso l'inferno.

CLAUDIO ROMITI

## Il Cavaliere, Confalonieri e la lungimiranza

...Un treno guidato da Renzi, il quale è del tutto consapevole che senza l'apporto determinante del Cavaliere la sua "Frecciarossa" rischierebbe di sbattere o di fermarsi in mezzo ad una galleria. Un tunnel ad alta pericolosità "grillesca". Soprattutto per Berlusconi, il quale ha fatto tesoro del suggerimento di ricucire con Raffaello Fitto e di riunire Forza Italia, un po' per forza un po' per "ammuina", a mostrare la "faccia feroce" al diktat renziano, pur sapendo, e noi con lui, che il problema di fondo non è l'unità di FI, peraltro mai messa in dubbio da Fitto. Non è neppure il tandem Romina-Al Bano parificato alla coppia scoppiata Berlusconi-Alfano. E il rischio delle percentuali di accesso, il due il tre il quattro il dieci o venti per cento è un diversivo, un divertissement, non appartiene alla realtà effettuale della politica.

Intanto, tutta Forza Italia, dopo la scissione di Alfano, sa perfettamente che il partito non è né scalabile, né "primarieggiabile" e neppure modificabile. Fi è e sarà Berlusconi. Inizio e fine, come negli Evangelii. Lui e solo lui è l'uomo al comando. Come Renzi, del resto, suo "alunno" prediletto. "Madame Bovary c'est moi", direbbe Gustave Flaubert, "si parva licet". Stando così le cose, sia Renzi che Berlusconi hanno davanti un'unica via, diciamo pure ferrata, che è per entrambi sia una scommessa che un obiettivo. Con la differenza che il Premier dà le carte per un'agenda di certo concordata ma costretta, come ora, a fare i conti con l'uscita di Napolitano, con l'alea sia dello stop al cammino riformatore, sia con lo spauracchio delle elezioni anticipate. Ma quali? Con che sistema elettorale? Quando? E, soprattutto, perché? "Cui prodest" ritornare alle urne, con un

Quirinale rinnovato (oggi noi scommettiamo sull'outsider Mario Draghi)?

Tutti sanno che la riforma elettorale sarà pronta, se andrà bene, fra un paio d'anni e mezzo. Tutti sanno che l'Italia economica sta male, come il territorio che si sfarina ad ogni bomba d'acqua, tutti sanno che l'antipolitica di Beppe Grillo è sempre lì a latrare e a divampare. "Last but not least", i più attenti, a cominciare dal presidente di Mediaset, sanno che lo snodo immediato ma decisivo, cui non si può mancare, è l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Oggi il Cavaliere ha un Premier diciamo pure amico, che è già qualcosa. E sul futuro inquilino del Quirinale è pensabile che Berlusconi rimanga estraneo a tale scelta, fondamentale? Ed è immaginabile che dentro il percorso delle riforme non debba essere compresa una simile decisione? Abbiamo già dimenticato lo spettacolo devastante della Casta (giuriamo di non pronunciare più!) nella primavera del 2013? Meditate gente, meditate. Ah, la dote della lungimiranza!

PAOLO PILLITTERI

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL. 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

**NPG**

**NEW POWER GENERATION**

*Energie Rinnovabili*